

Ultimamente in ambito sanitario si parla sempre più spesso di umanizzazione, di comunicazione, di ascolto attivo, ma tutto questo è solo un eco lontano dei congressi seguiti e degli articoli letti o fa parte finalmente del nostro DNA infermieristico? Essendo infermieri sappiamo quanto può essere faticoso un turno; correre per sette ore avanti e indietro, sia fisicamente che mentalmente, bombardati da mille frasi da interpretare e riordinare: mi dica...., prenda...., faccia...., **ascolti**.....questa è la parola che forse sentiamo più frequentemente. Ma ci siamo mai fermati ad ascoltare veramente? Abbiamo mai ascoltato anche quello che non ci viene detto esplicitamente? E se sì, quali e come sono state le nostre risposte sia verbali che corporee? E' per questo motivo che ho deciso di regalare a tutti noi cinque minuti di pausa per sederci ed ascoltare.

## SIEDITI E ASCOLTA

Sono seduto sul mio letto, osservo il leggero tremore delle mie mani....forse dovrei tagliarmi le unghie....sollevo la testa e lo vedo: hei!!!! tu!!!! in camice bianco! dove corri? fermati un attimo....prendi respiro....siedi accanto a me, tienimi la mano e ascolta.

Ascolta il rumore dei miei pensieri: senti come si affollano, si accavallano, fuggono, sfuggono, si rincorrono.

Ascolta le mie paure, senti il tremore dell'ansia che mi divora.

Siedi, tienimi la mano e parlami:

parlami del mio dolore

parlami del mio futuro

parlami della mia morte

parlami....non con parole ampollose, non con parole pietose, ma con parole chiare e amorevoli.

Parlami!!!! non aver paura, condividi con me questo fardello, e forse sarà meno pesante per entrambi.

Sono seduto sul mio letto, il dolore si è assopito, sono solo, mi sento solo, solo con questo alieno che mi divora, in alcuni momenti ci dialogo, a volte lo imploro, talvolta lo minaccio, ma è una lotta impari, la voglia di cedergli le armi è forte, allora chiudo gli occhi e prego:

Ascolta o mio Dio, ascolta le mie preghiere, i miei dubbi, la mia rabbia; so di non essere il solo a percorrere questo duro cammino, ma questo non mi aiuta, nella mia testa vi è un solo ed unico pensiero che ronza, rulla, stride, rimbomba in modo ossessivo: perché, perché io? perché adesso? Quale ruolo ho nei tuoi progetti? Ho un ruolo nei tuoi progetti? Tutto questo è dovuto solo ad una casuale combinazione dei miei geni annoiati? O ad un feroce scherzo del destino? Forse è un segno, un monito perché io possa comprendere o vedere qualcosa che mi è rimasto oscuro nella mia cecità data da una vita di benessere e di egoismo? Cerco con fatica di mettere in ordine i miei pensieri quasi fossero vagoncini di un trenino sui binari, ma è inutile, basta un attimo e deragliano.

Con pazienza ricomincio, forse riuscirò a mettere ordine dentro me stesso, a trovare un po' di pace e forse anche qualche risposta.

Sono seduto sul mio letto, la goccia lenta della flebo scandisce il tempo, osservo il mio corpo smagrito, penso distrattamente che dovrei farmi la barba, ascolto i rumori del reparto, divenutimi ormai così familiari: il carrello della terapia che passa, il chiacchiericcio delle infermiere, un lamento lontano.....e nel frattempo aspetto.

Sono seduto nel mio letto e aspetto che il mio amore entri da quella porta, lei è la mia vita, è la mia ancora, il mio punto fermo, la mia bussola in questo momento di burrasca, sì è vero sto andando alla deriva e non mi resta che gettare la mia amata ancora nel mare dei miei ricordi.

Eccola che entra, la guardo con un misto di affetto e tenerezza; certo non ha più vent'anni ma per me è sempre bellissima, penso a tutte le cose belle che abbiamo fatto insieme, alle difficoltà superate tenendoci per mano e a tutte le cose da fare che ancora ci aspettano.

All'improvviso mi rendo conto che un velo mi annebbia la vista, lei mi sta davanti, una piccola figura tremula, il velo delle mie lacrime appiana le piccole rughe attorno ai suoi dolci occhi castani, (ma quella piega fra le sopracciglia, quella non l'avevo mai notata), cancella i fili bianchi fra i suoi capelli e smorza quello sguardo di amore, ansia e dolore che da qualche mese non l'ha più abbandonata e che tanto mi fa star male.

E' bellissima!!!!

Ed io vorrei tanto dirle:

vieni amore, siediti accanto a me sul mio letto, tienimi la mano e ascolta.

Ascolta tutto quello che ho da dirti!

Ascolta tutto quello che non ti ho mai detto!

Ascolta tutto quello che non ho il coraggio di dirti!

Ascolta tutto quello che forse non avrò il tempo di dirti!

Ma non posso, devo proteggerla, dal mio e dal suo dolore.

Posso solo tenere la sua mano fra le mie e dirle: stai tranquilla tutto andrà bene.

Angela Poddighe

giugno 2011



16/05/2011

Poddighe Angela